



DATI OCSE CONFERMANO CHE GLI STIPENDI DEGLI ITALIANI SONO PIÙ LEGGERI

IL FUTURO NELLE NOSTRE MANI

La busta paga dei lavoratori del Belpaese è più povera, perché ad alleggerirla ci pensa il rapace fisco italiano. Un fisco pigliatutto. Nonostante la situazione non sia rosea, tuttavia, dobbiamo ammettere che, rispetto ad altre categorie, noi bancari stiamo meglio e siamo più tutelati. Proprio grazie ad un'organizzazione forte ed articolata sul territorio come la FABI.

di Lando Sileoni - Segretario Generale Aggiunto Fabi

A desso è arrivata la conferma definitiva da parte di un organismo super partes.

È nientemeno uno studio dell'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che riunisce i 30 Paesi più industrializzati) a confermare che i salari italiani sono tra i più bassi d'Europa. Nella classifica, aggiornata al 2008 e che prende in esame la condizione salariale dei lavoratori dei 30 Stati più sviluppati, occupiamo soltanto il 23esimo posto. Ci battono non solo i nostri cugini "ricchi", come la Gran Bretagna, la Francia e la Germania, ma anche le (a questo punto ex...) cenerentole d'Europa, come la Spagna, il Portogallo e persino l'Islanda, paese che nel 2008 ha dichiarato la bancarotta.

Consultando il rapporto, scopriamo inoltre che, in media, un lavoratore del Belpaese, senza figli a carico, intasca annualmente uno stipendio netto di 21.374 dollari (tradotto nella nostra valuta: 15mila euro) contro i 25.739 dollari di media dei 30 Paesi Ocse. Nel dettaglio, guadagna il 44% in meno di un inglese, il 32% in meno di un irlandese, il 28% in meno di un tedesco e il 18% in meno di un francese.



Dati assai poco lusinghieri, che relegano l'Italia nella posizione di piccola fiammiferaia d'Europa.

Ma di chi è la colpa se ci troviamo in questa situazione?

Qualche neoliberaista dell'ultima ora ha subito provato ad attribuire le cau-

se al basso tasso di produttività che contraddistinguerebbe il nostro paese. Detto in parole povere, secondo questi economisti, guadagniamo poco, perché produciamo relativamente poco a confronto con gli altri stati europei.

La verità, purtroppo, è un'altra ed è stata



I fatti dimostrano che il lavoro quotidiano dei sindacalisti della FABI, dal rappresentante sindacale di base sino ai vertici nazionali, è stato il motore per raggiungere importanti risultati sia sul piano normativo sia su quello economico.

bene evidenziata dallo stesso rapporto Ocse. La busta paga dei lavoratori del Belpaese è più povera, perché ad alleggerirla ci pensa il rapace fisco italiano. Un fisco pigliatutto.

Stando alle rilevazioni dell'Ocse, tasse e contributi si mangiano, infatti, il 46,5% del salario medio di un lavoratore. Non a caso, nella classifica sul cuneo fiscale dei 30 Paesi dell'Ocse, l'Italia conquista il sesto posto.

Un primato di cui avremmo fatto volentieri a meno. E che, purtroppo, trae origine da cattive politiche di spesa pubblica messe in campo dai governi italiani a partire dagli anni '80. Lo Stato, attraverso una tassazione sul lavoro del tutto fuori misura attinge, infatti, corpose risorse per finanziare enti spesso inutili e per alimentare un apparato burocratico vetusto e bizantino, che non restituisce

nell'economia mondiale, assume un valore ancor più evidente.

I precari hanno ridotto fortemente il divario prima esistente fra il loro trattamento economico e quello dei lavoratori in pianta stabile, incassando in busta paga 80 euro netti in più. È stata introdotta la contrattazione di gruppo, che ha permesso di salvaguardare chi lavora nelle banche più piccole, soprattutto nel Meridione e nelle società di backoffice.

Sul fronte della previdenza, invece, è stata istituita la Long Term Care, ossia una speciale polizza di cui potranno beneficiare i dipendenti delle banche, se si trovassero in situazioni di non autosufficienza.

Risultati importanti quelli portati a casa, di cui talvolta non viene valutata la reale portata.

certo ai cittadini servizi adeguati ai costi.

È proprio in questa situazione d'incertezza economica e di debolezza del pensiero politico che il sindacato deve avere un ruolo forte nel tutelare il lavoratore e difendere il potere d'acquisto dei salari.

Nel settore bancario, i sindacati di categoria, FABI in testa, sono riusciti a conseguire questi obiettivi già con il rinnovo dell'ultimo contratto nazionale siglato a dicembre del 2007, prima dello scoppio della crisi e senza ricorrere a scioperi.

In sede di contrattazione è stato ottenuto un aumento di stipendio superiore all'inflazione programmata (in media 277 euro in più in busta paga).

Questo risultato, alla luce di quanto è accaduto e sta accadendo

L'analisi della situazione, per quanto riguarda il nostro settore, non può prescindere da alcuni semplici dati di fatto. La FABI è un'organizzazione complessa ed articolata sul territorio. Stando quotidianamente a contatto con i lavoratori, ne conosce le esigenze, i problemi e le aspettative.

Ma soprattutto ne ha a cuore le sorti. A noi non bastano i messaggi tranquillizzanti che vari organismi politici ed economici cercano di far passare.

Né crediamo alle previsioni di chi vede ormai prossima la fine del tunnel e si dice sicuro nella ripresa in tempi brevi. Sappiamo, tuttavia, che la crisi nel settore del credito porta in sé un vantaggio ed uno svantaggio.

Il vantaggio è che sappiamo per certo, bilanci alla mano, che sino ad un anno fa le banche ed i banchieri hanno guadagnato un monte di quattrini.

Lo svantaggio consiste nel fatto che gli utili delle banche italiane, che pure godono di miglior salute rispetto alle concorrenti europee ed internazionali, hanno subito un calo di circa il 50 per cento.

Perché? Semplice: perché sono venuti meno gli introiti della "finanza" e dei "servizi".

Nonostante la situazione non sia rosea, tuttavia, dobbiamo ammettere che, rispetto ad altre categorie, noi stiamo meglio e siamo più tutelati.

Grazie alle rappresentanze sindacali aziendali, grazie all'azione capillare dei gruppi, grazie al presidio del territorio, grazie all'azione politica della Segreteria Nazionale, insomma, grazie ad un forte e determinato sindacato di categoria come la FABI, i bancari possono guardare con meno preoccupazioni di altri al loro futuro.

I fatti dimostrano che proprio questo lavoro quotidiano dei sindacalisti della FABI, dal rappresentante sindacale di base sino ai vertici nazionali, è stato il motore per raggiungere importanti risultati sia sul piano normativo sia su quello economico.

Questa è la migliore e più sicura garanzia per la nostra categoria.